

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sol. mesi. » 3 80	Sol. mesi. » 5 40	Sol. mesi. » 5 40	Sol. mesi. » 5 40
Tre mesi. » 2 00	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato falocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno la aumentato di associazione del 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilè, E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacche lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi si chiama.

Il prezzo per gli annuari semplici Rai. 30. Le dichiarazioni aggiuntive Rai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire:

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ad ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

ROMA 16 MARZO

All'annuncio del rifiuto di Sicilia pel famoso *ultimatum*, il Re di Napoli ha chiuso le Camere Costituzionali ha raddoppiate le scorte e le pattuglie nel paese, ha messo in movimento uomini ed armi, in atto di difesa anziché di ostilità dichiarata. I giornali venduti al Gabinetto Bozzelli scagliano contro noi maggiori ingiurie che nel passato; l' *Omnibus* inveisce disperatamente contro l' *Epoca*, contro Roma, contro la Repubblica: il *Tempo* prosegue le sue bestemmie contro gli uomini e contro la libertà.

Che è tutto questo strepito così forte, così acceso, ci diciam noi, di gente che sembra mandar dalla gola i ruggiti d' inferno?

La risposta emerge assai chiara dagli avvenimenti. Il Governo di Napoli e i suoi affigliati e satelliti tremano degli attuali momenti, ed hanno ben donde tremarne.

Sanno che da Roma a Palermo v'è lo strato d' un paese fremente, che s' agita e si rinvicola nell' idea dell' insurrezione; sanno che questo paese è circondato da Palermo e da Roma.

Le forze dei vicini centuplicate dell' odio al tiranno borbonico, son rese infinite dall' incendio che cova quel tiranno in casa propria. Ovunque si rivolge, o mille bajonette gli difendono il petto, o egli corre a certa rovina. Per ogni via o soldatesche e sgherri, o tumulto; da ogni torre appuntati i cannoni o rivoluzione e vendetta di popolo.

Se questo è il regno. ch' ei regni; se quest' ordine di sangue e di terrore poi duri, lo dica la storia.

Ad altri forse potrà giunger dolorosa la novella di quest' atroce attitudine del governo napoletano; a noi no. A noi piace immensamente che egli tutto si dimostri qual è nella sua indole infame; violi pure e giuramenti e promesse; sveli fin dove vuol giungere negli insani propositi; macchi quanto vuole di delitti e di sozzure l' ombra vile e scellerata del trono.

Ne dorrà fino all' anima del male dei nostri fratelli, piangeremo con loro dei lunghi e forti patimenti, ci stringeremo in cuore l' angoscia; ma quel pianto per Dio non sarà quello dell' anime imbelli, e dalla terra del martirio germoglierà più bella e più precoce la palma del trionfo.

Meglio un re perverso e brutale; che astuto e coperto in faccia ai popoli! Il secondo ti uccide piantandoti un pugnale sotto le vesti; il primo almeno ti dice coi fatti; *scostati da me che sono un mostro assetato di sangue.*

E non v' è anima umana che non senta ribrezzo al solo nome, che non lo indichi ai figli, ai fratelli, ai nipoti, come nome di maledizione.

Percorrete l' Italia, e leggete in tutte le

fronti qual nube si addensa al solo pronunziar quell' accento *Ferdinando di Napoli*.

Questo è già fin d' ora il principio della giustizia d' Iddio.

All' Assemblea Sovrana jeri, 15 marzo, si ventilava la questione se ciascuno de' deputati, eletti per la Costituente Romana, avesse ricevuto dal Popolo anche il mandato alla Costituente Italiana; oppure se alla Costituente Italiana avessero avuto il mandato, i soli sessanta che ebbero un numero maggiore di voti. Io sono persuaso che ciascheduno de' deputati, eletti per la Costituente Italiana, abbia ricevuto anche il mandato per la Costituente Italiana. La principale delle ragioni che m' indussero nell' indicata persuasione, si è che quando io sono andato a dare il mio voto ai cittadini espressi dai dodici nomi, dichiarati nel mio viglietto, ho inteso di elegerli all' uno e all' altro ufficio indistintamente. Aveva in animo per altro che quelli fra i miei nominati, che fossero per riportare un numero di voti, comparativamente maggiore, ed entrassero, appunto per maggioranza di voti, nella lista da contemplarsi per la Costituente Italiana, lo dovessero effettivamente essere senza alcun dubbio. Fra me stesso diceva: scelgo dodici individui che, più o meno direttamente, devono cooperare alla tutela dei diritti privati, e alla indipendenza e alla gloria della Patria. Io non so quali, fra essi, riporteranno più voti. Il fatto sarà quello che deciderà; in quanto a me, il giudicio egualmente abili all' uno e all' altro impiego. Anzi mi parrebbe che più senno si ricerca-se in quelli che devono occuparsi dell' ordinamento intero di uno Stato da stare in armonia di leggi in tutta Italia, di quello che in coloro, che studiasse unicamente sulle relazioni, che mantener dovessero fra loro, a difesa e a grandezza comune, i singoli Governi Italiani. Senza per altro entrare più dettagliatamente nella maggiore o minore importanza delle due funzioni, io, lo ripeto, nell' atto di emettere il mio voto, ho giudicato che i dodici cittadini, da me nominati, avessero abilità e rettitudine di fare, da poter onorevolmente sedere tanto nella Costituente Romana, che nella Italiana. Anzi dirò che l' idea la quale signoreggiava il mio pensiero, era quella di concorrere col mio voto al conseguimento dell' indipendenza italiana, come il più nobile scopo del mio operare. Nella Costituente Romana, svincolata dalla Costituente Italiana, io non poteva vedere se non una cosa precaria e insussistente. Dunque ciascuno de' miei eletti, in quanto al mio operato, era egualmente deputato ad entrambe le Costituenti, lasciando sempre che il fatto determinasse, giusta il numero dei voti riportati, quali per i scelti da me, dovessero appartenere o solo alla Costituente Romana, o alla Romana ed insieme alla Italiana: Questa era propriamente la mia intenzione, allorchè scrissi li dodici nomi. Io poi credo l' intenzione di tutti, o quasi tutti gli elettori, sia stata simile alla mia. Non mi sarei giammai immaginato, che in momenti così solenni e decidenti delle sorti della Patria, si fosse mosso dubbio sopra un fatto, su di cui nessuno affatto, o quasi nessuno del popolo avea pensato che si potesse dubitare. Per lo che mi sono molto meravigliato che nella prelodata Assemblea Sovrana, si abbia giudicato diversamente. E tanto più mi spiace, che, durante l' agitazione della questione, udiva susurrarmi alle orecchie da alcuni che, in questa vertenza, non si mirava propriamente alla conservazione de' diritti del Popolo, ma solo nel numero dei sessanta, si sarebbero opposti, sulla speranza d' entrarvi in una nuova elezione. Io veramente non sono di quelli che suppongono tale bassezza d' animo in persone degne di rappresentare la Sovranità del Popolo, ma amerei che fossero evitati perfino i più leggieri sospetti di riguardi personali. E che? Si dovrà forse sospettare che un Consesso Nobilissimo e degno d' ogni encomio, in certe particolarità, si recoli a simiglianza di una turba di sco-

lari, ognuno de' quali pretende di soverchiare tutti gli altri? Ma di ciò non favelliamo. La cosa che mi parve non degna della maggiore commendazione si fu, la gran perdita di tempo nell' esposizione de' motivi tendenti a giustificare questa o quella opinione. Perchè non annoverare semplicemente le varie cause inducenti ad inclinare in questa o in quella sentenza, piuttosto che perdersi in lunghi giri di parole, che sviano dalla proposizione principale? Credo che i deputati non siano tenuti a far pompa di eloquenza, o di figure oratorie, ma si bene ad indagare le vere ed inconcuse ragioni delle loro deliberazioni. La Patria non li riputerà benemeriti perchè sieno apparsi valenti oratori, ma perchè siasi dimostrati acuti e profondi pensatori. Deputati Sovrani! Noi siamo in momenti, in cui ogni istante bene o male impiegato può fruttare o la salute o la rovina della Repubblica. Dunque abbisogniamo di poche parole, ma ben ragionate, di molti fatti, ma animosi e solleciti. Non ponete dubbj sul vostro mandato, che ve l' abbiamo dato senza restrizione, senza limite. Pensate che la lentezza dell' operare, oppur l' incertezza vostra può essere fatalissima alla nostra causa. Se il Popolo vedrà in voi alacrità e confidenza, si sentirà crescere la fiducia che in voi pose, e raddoppierà la potenza vostra e quella dell' immortale benedettissima nostra Repubblica. Siate laconici e coraggiosi come gli Spartani e sarete la salute di Roma e d' Italia.

Il Cittadino Sacerdote
GIUSEPPE CORA

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l' Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 13 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. unico. La legge del 21 Febbraio, che dichiara proprietà della Repubblica i Beni Ecclesiastici, non si applica ai Beni Ecclesiastici delle Chiese e Corporazioni, o Straniere o appartenenti ad altri Stati d' Italia esistenti nel Territorio della Repubblica.

Il Ministro di Finanza è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Roma 14 Marzo 1849.

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

Il Ministro delle Finanze G. MANZONI.

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare ai Presidi delle Provincie

Le straordinarie circostanze in cui trovasi lo Stato esigono purtroppo che talune volte i Presidi delle Provincie adottino delle misure, le quali in tutt' altro tempo apparterrebbero al Governo superiore; ma comunque debba sperarsi che la parsimonia e la prudenza dei Presidi stessi non indurranno il Governo in notevoli imbarazzi, è però evidente che tali eccezionali providenze non possono aver luogo lorchè trattasi di Finanza; macchina che arrestasi assolutamente, laddove la direzione ed il movimento non sieno centralizzati fermamente nel Ministro, che ne è responsabile innanzi alla Nazione.

Or questa necessità aumentando d' importanza nelle circostanze attuali, ed essendo necessario di stringersi tanto più all' ordine, quanto maggiori sono le difficoltà e le incertezze; io sono obbligato di interessarvi, cittadino Preside, ad astenervi d' ora in avanti dal procedere a qualunque disposizione che riguardi la Finanza, l' Amministrazione, o l' economia dello Stato, affine di non cadere in quel generale disordine che appunto lo zelo (in vero lodabile, ma nocivo perchè non concorde) dei Ca-

pi delle Provincie minaccia di produrre, limitando la vostra premura ed impegno a fare eseguire le disposizioni che vengono emesse, ed a provocare da questo Ministero le misure che, nelle cognizioni locali, e nella vostra intelligenza, crederete meglio conducenti allo scopo del Governo, ch'è il bene generale.

Da quanto v'ho esposto, cittadino Preside, voi avrete facilmente rilevato che imponenza di fatti, e necessità di ordine mi hanno obbligato a richiamare con questa disposizione l'armonia e la regolarità nella pubblica Amministrazione, e che io conto sempre sulla vostra efficace cooperazione, non meno che sulla perspicacia, cui non può sfuggire la necessità di evitare un dislegamento di azione, che nella Finanza sarebbe fatale, ed in verun modo conciliabile colla responsabilità ministeriale.

Compiacetevi di accusarmi ricevuta della presente.

Salute e fratellanza.

Roma li 14 Marzo 1849.

Il Ministro G. MANZONI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 13 Marzo.

Perchè venga aumentato il numero dei difensori della Patria ha questo Ministero autorizzato la organizzazione di alcuni Corpi Marinarj di nuova formazione. È però necessario che durante la organizzazione, il Governo conosca il numero e il personale degli individui che di mano in mano si vanno arrolando: si ordina perciò quanto appresso.

Tutti gli organizzatori, o Comandanti dei Corpi di nuova formazione dovranno immediatamente inviare alla Intendenza Divisionaria gli individui che si presenteranno loro per far parte del Corpo. L'Intendente dovrà iscriverò il nome di ciascuno sopra un registro apposito, senza la quale iscrizione non si farà luogo al pagamento delle rispettive competenze.

Firmato — CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 15 Marzo.

È usanza riprovevole che le sceniche comparse dei Teatri, siano tolte in prestito dagli individui della Milizia. Oltre al sopraccarico della fatica che ne viene al soldato già stanco dal giornaliero servizio, oltre alla mala influenza che può ridondarne alla sua morale personalità, non può risentirne anche il decoro della Milizia. Un soldato della Repubblica deve guardarsi da cotali difformità del servaggio: un soldato della Repubblica deve costantemente mantenersi in quegli usi che possibilmente livellino il suo carattere morale con la dignità del suo ufficio.

Dal giorno 20 corrente in poi è vietato ai nostri soldati di accedere più ai Teatri a prestarvi l'umile servizio di comparse. Così è vietato alle bande musicali della Milizia l'intervenire ai Teatri, se non vi siano abilitate da speciale concessione del Comando della Divisione.

Firmato -- CALANDRELLI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Considerando essere necessario, affinché la pubblica amministrazione proceda regolarmente, che la corrispondenza fra i varj agenti della medesima sia condotta in modo bene ordinato e uniforme;

ORDINA

Art. 1. I Ministri, nei bisogni della loro amministrazione, corrispondono col Presidente dell'Assemblea, col Comitato Esecutivo, e fra loro.

Corrispondono ancora, nei limiti della propria competenza, coi Presidi delle Provincie, coi Direttori delle diverse amministrazioni da loro dipendenti, e con qualunque altro subalterno.

Art. 2. I Direttori delle diverse amministrazioni non possono corrispondere per gli interessi del loro dicastero, se non se col Ministero dal quale dipendono, e coi proprii subalterni,

Roma 15 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

AVVISO POSTALE

Si avverte il Pubblico che a cominciare dal giorno 16 del corrente, avrà luogo anche per Frosinone il corso giornaliero delle corrispondenze tanto in partenza che in arrivo alle ore consuete.

Dalla Direzione Generale delle Poste il 15 marzo 1849.

Il Direttore Generale
SOLONE DI CAMPELLO

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 15 Marzo.

Col Vapore S. Giorgio ci giunge il seguente brano di lettera da Livorno in data di ieri che ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

« Le elezioni in Toscana si proseguono ma non se ne conosce fin qui il risultato. Speriamo sia buono, e ciò nell'interesse d'Italia.

« Da Genova sappiamo che il Piemonte si dispone alla guerra che avrà principio a detto degli uni, verso il 21, secondo altri, ai primi del venturo mese d'aprile, malgrado che i Ministri di Francia ed Inghilterra abbiano annunziato a Carlo Alberto che se farà la guerra all'Austria, egli non deve aspettarsi più nessun soccorso per parte dei loro governi, mentre invadendo invece la Toscana e la Romagna per ristabilire Pio IX. e il Gran Duca, a pace fatta, avrà per lui i Ducati di Parma e Piacenza e forsanche quello di Modena.

« Dicesi che Carlo Alberto, da prima avrebbe quasi acconsentito a queste condizioni, ma dopo migliori riflessioni vuole invece correre i rischi della guerra e ottenere la Lombardia fino al Mincio, piuttostochè aver tutta l'Italia contro per qualche migliaio di sudditi di più. Iddio voglia che questa guerra sia più fortunata dell'altra e che una volta per sempre vengano cacciati i Barbari d'Italia. Mancano pochi giorni ancora e la Lombardia vedrà di nuovo la Santa Crociata.

Salute e fratellanza.

COMITATO CENTRALE

DE' CIRCOLI DI ROMA

Per rinuncia emessa da due Deputati di Roma che ottarono alla elezione delle provincie, dovendosi riaprire Domenica 18 corrente i Collegi elettorali, onde procedere alle nomine di nuovi rappresentanti; il Comitato Centrale dei Circoli a maggioranza di voti ha creduto di dovere proporre al pubblico come benemeriti, e degni candidati i cittadini.

TORRE FEDERICO
SPINI LEOPOLDO

AI CITTADINI DEPUTATI DEL PIEMONTE

che sostengono l'indipendenza e l'onore
di Roma e Toscana;

Il Comitato centrale dei Circoli romani.

Se tra i figli d'una patria, divisi soltanto dalle frontiere politiche, dovesse correre il linguaggio della divisione morale, vi ringrazieremmo delle grandi parole pronunziate dalla tribuna per l'onore e l'invulnerabilità della nostra repubblica. Ma i liberi non son mai fra di loro disgiunti -- e i fratelli non ringraziano i fratelli. Essi si scambiano il giuramento della fede e il saluto d'amore.

Voi dal Parlamento piemontese proclamaste Roma, proclamaste un principio; noi vi riconosciamo per gli uomini della libertà, vi salutiamo per gli apostoli del vero. Noi vi abbracciamo in nome d'Iddio e in quello del popolo. Sentiamo che la Religione democratica non è qui soltanto dove ha culto ed altare immortale; ella vive e si manifesta nel cuore delle genti. Voi benemeriti e per legenti e per la Patria avete dispiegata la voce.

Salute e fraternità.

Il Presidente del Comitato Centrale
MICHELE MANNUCCI
Il Segretario Rossi

Alcuni giornali toscani, fra i quali il *Monitore del 6 marzo* nella parte non ufficiale, affermano « che il Governo piemontese pare non impedisca le vergognose diserzioni de' soldati della Lunigiana; che molti di co-

» storo sono stati ricevuti nelle file del Generale La Marmora con armi e bagaglio; che c'è un aspetto d'insidia; e che così il Piemonte toglie a Toscana il mezzo di prender parte alla guerra. »

Queste asserzioni sono assolutamente non fondate.

Il Governo piemontese appena avuto sentore nel 3 marzo delle dette diserzioni scrisse il giorno stesso al Generale A. La Marmora che dovesse procurare di far tornare i disertori al loro paese. Se mai al generale non riuscisse d'indurli al ritorno il diritto della genti, permetterebbe egli che il Governo piemontese li consegnasse alle autorità toscane, verso le quali per avventura e si credono compromessi? Noi noi pensiamo (Ma ben ci è noto che il Governo piemontese, non che insidiare alla Toscana i soldati e le armi, fa voti ardentissimi perchè quella nobile provincia si apparecchi con ogni mezzo a concorrere alla difesa contro l'austriaco.

— 11 detto. — Non date mente alle voci che corrono del ritiro di Chiodo e della non accettazione di Deferrari. Il primo continua sempre a rimanere; e il secondo non può andare agli uffici che ieri per motivi di salute; ma accettò pienamente il carico. Ieri gli studenti dell'Università, accompagnati dall'emigrazione lombarda, e da una deputazione di ciascun Collegio, e preceduti da tre bandiere vestite a lutto recavansi alla Gran Madre di Dio per assistere ad una Messa in suffragio de' prodi loro compagni morti sui campi di Lombardia.

Dopo la pia funzione, disposti in bell'ordine recavansi nel cortile dell'Università, entrando nel cancello che mette sotto i portici. Badate che dalla fatale epoca del 1821 in qua è la prima volta che esso venne aperto. Il presidente dell'associazione Universitaria recitava quindi un generoso discorso, il quale veniva accolto col grido di Guerra! vendetta dei nostri fratelli! Così infiammati e pre edati sempre delle loro bandiere recavansi quindi sotto gli Uffici a far intendere al Ministero il loro grido di Guerra. Una deputazione saliva ad esprimere i loro voti, e riferiva come il Ministero avesse dichiarato che non invano sarà giunto l'anniversario delle gloriose giornate di Marzo.

Ieri la Camera prendeva in considerazione una proposta di legge del deputato Scofferi, con che verrebbero ridotte equitativamente tutte le pensioni e sarebbe imposto un prestito forzato sui più alti stipendii.

Le guarentigie, che pare si vogliono richiedere dalla Maggioranza al potere per accordargli i poteri eccezionali domandati da Ratazzi, sono che la legge proposta non sia attuabile che dal momento in cui si intimeranno le ostilità, che non possa applicarsi che pendente la sessione della Camera, che infine abbia per limite un mese solo, salvo sempre a riconfermarla.

Il Comitato militare proposto da Reta, entrando in campagna a giorni, non trova molti fautori per sostenerlo.

Egli è vero che potrebbe aver probabilità di riescita in uno di cotesti Collegi Elettorali l'egregio Giorgio Pallavicino, compagno di Meroncelli e degno cugino di Gonfalonieri. Se così fosse, la scelta non potrebbe esser migliore.

(Cart. de Corr. Merc.)

(parole di Napoleone. Vedi Memorie dello stesso a Sant' Elena).

... Quantunque il mezzodi dell'Italia sia, per la sua posizione geografica, molto distante dalla sua parte settentrionale (1), l'Italia è una sola Nazione: l'Unità dei costumi, del linguaggio, della letteratura, deve, o presto o tardi, riunire i suoi abitanti in un solo Governo. Prima condizione della esistenza di questo stato sarà l'essere Potenza marittima, affine di conservare la supremazia sulle sue isole e di difendere le sue coste.

Varie sono le opinioni sulla città più adatta ad esserne la capitale. Gli uni indicano Venezia, perchè primo bisogno dell'Italia è l'essere potenza marittima: Venezia è imprendibile da nemici, è vicina a Milano e a Torino, ed il mare la raccosta a tutti gli altri punti d'Italia. Altri sono indotti dalla storia e dalle antiche memorie a preferire Roma, Roma, di qua anche è più centrale, ella è vicina alle tre grandi isole; Sicilia, Sardegna e Corsica; ella è lontana da tutte le frontiere attaccabili dagli stranieri, sia che vengano da Francia o da Svizzera, o dall'Austria. Quand'anche i nemici supe-

(1) Quando Napoleone dettava queste idee sull'Italia non erasi per anche applicata la forza del vapore alle strade ferrate ed alla navigazione: grazie a questa, ora non vi sono più grandi distanze da Roma a nessuna parte della Penisola.

rino l'ostacolo delle Alpi, Roma ha la seconda difesa del Po e degli Appennini. La Francia e la Spagna, aggiunti, sono grandi potenze marittime, e non hanno la loro capitale in un porto di mare. Roma per la via dell'Adriatico può provvedere rapidamente alla difesa dell'estrema frontiera dell'Isonzo e dell'Adige, e pel Mediterraneo a quelle del Varo e delle Alpi Cozie; ella può inquietare, sempre valendosi de' due mari, i fianchi d'un esercito il quale passasse il Po e s'inoltrasse nell'Appennino, non secondato da una flotta padrona dei mari; da Roma i depositi d'una gran capitale possono trasportarsi a Napoli ed anco a Taranto, e sottrarli così ad un nemico vincitore; infino Roma è una capitale bell'e fatta più che nessun'altra gran città del mondo, e soprattutto ha per sé la magia e la maestà del suo nome: ed io pure credo che Roma sia la capitale che gli Italiani si sceglieranno, un giorno per loro universale consenso.

L'Italia è popolata e ricca abbastanza per mantenere 400,000 soldati senza contar la marina. Ella non ha bisogno di tanta cavalleria quanto l'Alemagna; 30,000 cavalli le sarebbero sufficienti. I cavalli vi sono rari; però Napoli, Toscana o Roma hanno buone razze, che possono essere moltiplicate e migliorate. Nel duodecimo e nel tredicesimo secolo i diversi potentati italiani mantenevano centomila cavalli, e la Toscana aveva centomila guerrieri, perchè allora gli eserciti non si scostavano mai più di qualche giornata di cammino dalle loro città. Con 400,000 soldati l'Italia può fornire un esercito di 100,000 a ciascuna delle sue frontiere verso Francia, Svizzera ed Austria.

Non v'è in Europa un paese meglio situato di questa penisola per diventare una grande potenza marittima. Ella ha, comprese le sue isole, 3600 miglia di costa sul mare; un terzo cioè più che la Spagna, e metà più della Francia. La Francia ha sulle rive del mare tre grandi porti popolati di 100,000 anime ciascuno; l'Italia vi ha Genova, Napoli, Palermo, Livorno, Ancona e Venezia; e quasi tutta la popolazione dell'Italia è a poca distanza dalle coste; Lucca, Pisa, Roma, Ravenna sono a poche miglia dal mare e possono godere tutti i vantaggi d'una città marittima e fornir marinai. I suoi tre grandi porti militari per l'armamento e la costruzione de' vascelli sono: la Spezia pel mare Ligure, Taranto pel mare Ionio, e Venezia per l'Adriatico. L'Italia ha dovizia di canape, di legname d'alto fusto e di tutto il necessario alle costruzioni navali: la Spezia è il più bel porto dell'Universo, superiore alla rada di Tolone, facile a difendere; può fornire i suoi cantieri col legname della Corsica, col ferro dell'Elba, degli Appennini, e delle Alpi, può dominare colle sue squadre i mari di Corsica e di Sardegna. Taranto è situata a maraviglia per dominare Sicilia, Grecia, Levante, e le coste d'Egitto e di Siria; qualunque grandissima flotta vi sta al sicuro. A Venezia tutto il necessario da farsi vi è già fatto. L'Italia può avere da cento a centoventimila marinai; i marinai Genovesi, Pisani e Veneziani, furono i primi del mondo per molti secoli. L'Italia può mantenere dai tre ai quattrocento legui da guerra, fra i quali cento e anche centoventi vascelli da 74: Ella, quando sia una, può lottare vittoriosamente contro la Francia, la Spagna ed altre grandi potenze.

Il corrispondente della Gazzetta d'Augusta analizzando il contegno del ministero e del linguaggio dei giornali dediti al medesimo, ne tira la conseguenza che si sta preparando dagli antichi conservatori e da una frazione dell'aristocrazia magiara una completa restaurazione dell'ordine di cose esistenti prima del marzo 1848. Il capo e l'oracolo di questo partito sarebbe il principe di Metternich, che per ora si terrebbe in disparte, dirigendo però co'suo consigli la Camarilla. Gli agenti principali sarebbero Windischgratz e Radetzky, ai quali si sono aggiunti i conti Appony, Antonio Seeseen, Emilio Desseffy ed il barone Tosika, questi ultimi sopra tutto ciò che riguarda gli affari di Transilvania e d'Ungheria. Questo partito vuole principalmente impedire che con una troppo pronta e completa sottomissione dei magiari, il partito slavo diventi troppo potente, e non rifuggirebbe quindi dal diabolico pensiero di prolungare la guerra e di favorire anche fino ad un certo punto i progressi militari degli ungheresi, onde avere un pretesto plausibile di venire con essi ad un accomodamento sopra basi tali da consacrarne la supremazia dei Magiari sulle altre nazioni componenti il regno unito. — « Tutto sta a intendersi sul vero significato delle parole del

programma del ministero: *eguaglianza della nazionalità*. — Non esiste in Ungheria veruna nazione che abbia una grande maggioranza sulle altre; e però fuor di dubbio che sono i magiari quelli che vi si avvicinano maggiormente, e che le altre popolazioni li riconoscono senza opposizione (sic) come le principali di tutte le altre stirpi. Da tutto ciò ne viene la conseguenza naturale che la lingua ufficiale dev'essere la magiara. Nessuna supposizione, per quanto stravagante ella sia, non ci sembra impossibile, quando si tratta della camaleontica ed immorale politica dell'Austria. Questa dinastia ha da tempi immemorabili il privilegio della malvagità e della mala fede, e troveremo che agisce conformemente alla sua natura, se da una parte eccitasse gli slavi a spargere il loro sangue per vincere la ribellione ungherese e per conquistare la propria indipendenza, e se dall'altra lavorasse, sordamente a ritardare il compimento di quell'opera per i suoi fini segreti, assistendo intanto tranquillamente ad una guerra sanguinosa, e contando storicamente sulle dita quante migliaia d'uomini debbono ancora essere immolati, quanti villaggi bruciati, prima che sia matura la trama infernale che riporrà vincitori e vinti, Slavi, Tedeschi, Magiari, e Italiani sotto il paterno regime del buon piacere imperiale. Tutto ciò non ci sembra nè strano nè improbabile, ma fermamente speriamo che i popoli s'accorgeranno del giuoco infame al quale vengono adoperati e che non vorranno più servire di strumento a questa dinastia nemica d'ogni libertà.

Già gli Slavi cominciano a veder chiaro in questo alternarsi di promesse e minacce che lor vien fatto dal partito reazionario. Se non foss'altro, il loro istinto li avverte dei pericoli che corre la loro indipendenza.

I Serviani, popolo che si trova al primo stadio di civiltà, ha manifestato la sua opposizione più coi fatti che colla stampa, e la rivolta di Straninowich, i tumulti di Karlovitz o la posizione dubbia, per non dir minacciosa della loro armata sulla bassa Theiss, debbono mettere in grave sospetto gli imperiali: nella Croazia propriamente detta, il partito della nazionalità si è organizzato da lungo tempo ed è dalla Croazia, che per mezzo della stampa e dei comitati è partito il primo impulso che fece sorgere tutti gli Slavi dal sud a combattere per la loro indipendenza. Ma appunto perchè gli istinti nazionali hanno trovato là un libero sfogo nei giornali e nelle assemblee, il malcontento sarà più tardo a tradursi in vie di fatto. Tuttavia già da qualche tempo le gazzette croate hanno alzato il grido d'allarme. — « Noi abbiamo combattuto per l'Austria, dice l'*Agramer Zeitung*, perchè abbiamo creduto alla sincerità delle promesse che si facevano di rendere tutte le nazioni eguali: dovremo noi ora fare un indirizzo al ministero per ringraziarlo di volerci assoggettare alla confederazione germanica... Voi avete inondato il nostro paese con un esercito d'impiegati che dobbiamo nutrire; voi avete convertito in una caserma la metà della nostra contrada; avete travestito in soldati i nostri contadini tolti all'aratro, i quali lasciano le loro mogli esposte a morir di fame; avete condotto al macello il fiore della nostra gioventù, per impedire che Carlo Alberto venisse a dettar sotto Vienna una pace disonorata. »

IL GRAN CONSIGLIO

Della Repubblica e Cantone del Ticino

sulla proposizione

DEL CONSIGLIO DI STATO

Considerando essere giusto che chi non può prestare la propria persona al servizio militare debba compensare la Patria con altra prestazione,

Decreta

Art. 1. Ogni individuo esentato dal servizio militare per cagione fisica per qualunque altra è sottoposto ad una tassa annuale militare a tenore della maggiore o minore agiatezza della famiglia cui appartiene.

2. Le classi sono cinque:

La prima paga annualmente L.	4 milanesi
» 2. »	8 »
» 3. »	16 »
» 4. »	30 »
» 5. »	50 »

§ Gli individui esenti dal servizio militare, appartenenti a famiglie miserabili, sono esenti anche dalla tassa militare.

3. Le classi sono formate dalle rispettive Municipalità, salvo la revisione del Consiglio di Stato.

4. Gli esenti per causa temporaria sono sottoposti alla tassa militare finchè dura l'esenzione.

5. Gli esenti fuori della periferia, cui è estesa la chiamata della classe alla quale appartengono per età, o per corpo sono sottoposti a doppia tassa.

6. Indipendente da ogni altra pena, chiunque si sottrae al servizio militare è sottoposto ad una tassa pari al doppio della tassa cui avrebbe dovuto sottostare se avesse avuto un titolo legittimo di esecuzione.

7. Alle tasse stabilite nell'art. 2. sono sottoposti gli individui dai 18 ai 30 anni.

8. In tempo di guerra le tasse possono, con Decreto Governativo, essere portate sino al doppio.

9. L'esazione è fatta per cura della Municipalità, alla quale è assegnato il dieci per cento per questa operazione.

§. Essa (Municipalità) ha libera l'esecuzione militare.

10. I genitori sono responsabili del pagamento delle tasse dei figli non emancipati.

11. L'epoca dell'esazione e le altre norme saranno stabilite con apposito Decreto esecutivo.

Lugano, 17 febbraio 1849.

IL CONSIGLIO DI STATO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Ordina che il presente decreto legislativo sia stampato, pubblicato, affisso ai luoghi soliti ed eseguito.

Lugano, 21 febbraio 1849.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente

GIOVANNI MARICCHI

Il Segretario di Stato

G. B. Picola

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 13 Marzo.

Nella giornata di ieri ebbero principio le operazioni elettorali. Il Governo per dare maggiore solennità al più grande atto politico che sono chiamati ad esercitare i cittadini aveva decretato che il giorno 12 si considerasse festa dello stato. Difatti fin dal mattino il suono delle campane chiamava il popolo alla Chiesa del Duomo, dove intervennero Montanelli e Mazzoni membri del Governo provvisorio. Iniziata così la giornata con una funzione religiosa, sfilò parte della guardia nazionale la quale accompagnò alle rispettive sezioni elettorali le Commissioni incaricate della sorveglianza ai collegi e del ricevimento delle schede: la giornata passò gioconda e tranquilla, fra frequenti spari e il suono delle campane. Il popolo accorse numeroso, penetrato dell'importanza dell'ufficio che stava per compiere. Le operazioni elettorali continuarono fino a sera, senza che venisse in alcun modo turbata la quiete e l'ordine. Il popolo fiorentino ha dato prova evidente di maturità politica e di innegabile senno. Se per poco noi paragoniamo le scene tumultuose che vanno congiunte negli altri paesi in simili circostanze, le gare dei partiti che si traducono spesso in violenze reali al sereno e maestoso contegno del nostro popolo, noi non possiamo che riprometterci per l'avvenire i più larghi risultati. Ai nemici nostri che perseverano nel calunniarci, il popolo ha risposto, coll'attitudine ferma e dignitosa mostrata ieri.

Altro giorno il Governo ha passato in rivista la guardia nazionale di Firenze. Il Guerrazzi tenne a ciascuna compagnia una breve arringa, manifestando come in Toscana il voto delle Assemblee non fu mai libero, ma sempre sotto la pressione del popolo tumultuante — che per essere al di sopra della stessa calunnia il Governo fidava sulla Guardia Nazionale, la quale sarebbe sempre pronta a proteggere la libertà e la spontaneità del voto dei rappresentanti la Nazione. I militi risposero con ripetuti evviva alla Repubblica ed all'Unione a Roma.

— È arrivato ieri fra noi il Deputato Lorenzo Vallerio incaricato dal Governo Piemontese d'una missione presso i due Governi di Toscana e della Repubblica Romana.

TORINO 11 Marzo

Il ministro della guerra, in seguito ad alcuni tentativi dei nemici dell'indipendenza italiana, ha emanato il seguente

Ordine del giorno

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi eccitandovi con artifizii e lusinghe a disertare la vo-

stra bandiera. Piemontesi! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati Piemontesi non disertarono in faccia dell'Austria! Lombardi! voi avete una patria da liberare e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti usano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti Italiani d'ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto, aspettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria, e chiamerebbe sopra di se tutto il rigor delle leggi chiunque desse ascolto alle sue parole.

Intanto dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri dal bel paese; più che mai disciplinati e concordi, che concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apprecchiate a rispondere colla vittoria alle ignobili arti dei vostri nemici.

Il presidente del consiglio dei ministri
Ministro segretario di Stato di guerra e marina
A. CATTOLDO

ALESSANDRIA 8 marzo

Se potè venir meno in alcuni momenti l'entusiasmo per la guerra nell'armata, questo però non accadde nel corpo dei prodi cannonieri. È noto il valore e le abilità di questi: ora anelano piucchè mai di ritornare a dare prove di loro, e vogliono o no gli altri soldati, dovranno imitarli. Questi sapranno infondere persino nei freddi il fuoco dell'onore e della gloria. Da alcune sere noi li vediamo colla più grande soddisfazione, prima di ritirarsi in quartiere, percorrere le vie della città in bel numero ordinati a plutoni cantando inni patriottici, inni di guerra intercalati dalle grida di viva il Re, viva l'Italia, viva la libertà e l'indipendenza, viva i soldati Lombardi, viva la linea, viva la civica. Il popolo con non pochi soldati di linea li accompagna festosi ripetendone gli evviva col più vivo entusiasmo del cuore.

— Ci assicurano che il Chrzanowski non volle accettare il grado di maggiore generale dell'esercito temendo con ciò, come forestiero, d'eccitare la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoia. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopogli verrà il prode e valente Polacco.

— Tra le notizie che si fanno correre e che possono esser vere, contasi che il Duca di Genova avrebbe spedito un dispaccio al generale Chrzanowski e che il dispaccio andasse prima a Milano nelle mani di Radetzky, e che il feld, pieno come tutti sanno di scrupoli e di delicatezza, lo rimandasse intatto al Chrzanowski. Se è vero, i commenti.

— Ieri alle ore 10 di mattina giunsero qui i ministri Cadorna e Tecchio, che, discesi all'albergo dell'Universo, si recarono immediatamente dal generale Chrzanowski, dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino. (Avenir.)

Per mercoledì 15, avremo in Alessandria Carlo Alberto qual comandante del Corpo di Armata in riserva. (Cart. del Corr. Merc.)

PARMA 11 Marzo

Ore 7 pomeridiane. --- Gravi agitazioni nella città. Un'ora fa, di là dall'acqua, alcuni popolani vennero alle mani coi tedeschi, questi han fatto fuoco, ed uno è rimasto ucciso, un altro ferito. Molta gente armata si è affollata adesso verso il ponte Capraguna. Ora non so dirvi di più: scriverò più tardi i particolari. -- La legge del disarmo sotto pena di fucilazione da essere pronunziata da un tribunale militare austriaco ha inacerbito tutti gli animi. Questa mattina l'anzianato ha sottoscritto un iudirizzo franco ed energico al generale contro questa disposizione eccezionale e tirannica. Un altro ne ha già fatto la guardia nazionale, ma il generale ha risposto esser tale l'ordine venutogli da Milano, e non poter prescindere.

A Piacenza l'altra notte la contessa Marazzani, mentre recavasi a casa accompagnata da suo marito e da

un conoscente; fu assalita da cinque o sei croati, non so se uffiziali o soldati, dei quali alcuni gettarono a terra i due uomini, altri portarono via la signora. V'ha chi dice essere avvenuto di peggio: altri invece asserisce che le grida dell'una e degli altri abbiano fatto accorrere gente, e che la signora sia stata liberata.

Qui v'è gran movimento, e s'aspetta la guerra da un momento all'altro. Molti malati furono allontanati; le truppe ricevettero l'ordine di tenersi pronte a partire. Parecchi uffiziali si son fatti consegnare dai sarti gli abiti non ancora terminati.

- Ore 9 - Grosse pattuglie percorrono la città: tutti i soldati che s'incontrano per le strade hanno il fucile. L'agitazione è nata per una rissa in causa d'una donna: un tedesco è morto per un colpo di baionetta, un cittadino che passava a caso, cadde colpito di palla. Il popolo è salito immediatamente sui tetti e s'è messo a tempestare colle tegole. Il generale è accorso, e ha minacciato di spianare tutte quelle case, da cui fosse gettata una pietra.

MODENA

Siamo lieti di poter annunziare che gl'Israeliti hanno protestato contro l'imprestito forzoso la quota che era stata loro assegnata, dichiarando essere pronti piuttosto che cedere a lasciarsi portar via dalla forza quanto hanno di denaro, e di oggetti preziosi nelle proprie case. È pure stato pubblicato il decreto di coscrizione forzata per cui tutta la gioventù piuttostochè servire d'istrumento alla tirannia si sottopone ad un'inevitabile esilio. La campagna freme per essa e noi speriamo che affine questo popolo tanto disgraziato e vilipeso si alzerà come un uomo solo a sentenziare la ferocia di questi Neroni in diciottesimo. (Il 9 Febbraio)

VENEZIA 8 Marzo

Ci scrivono da Venezia riconfermando le notizie di jeri e la calma ristabilita dappertutto. Ci scrivono dettagli lunghi ma interessanti. Cavedalis, uno dei triumviri, si ritira dal potere. Il Governo si sta ricomponendo, Manin desta nell'animo dei buoni Veneziani non sappiamo se più ammirazione o paura.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

In nome di Dio e del Popolo

Considerando che le presenti circostanze eccezionali di guerra richieggono l'azione di un energico potere esecutivo.

Decreta:

1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo; col titolo di presidente, nella persona di *Daniele Manin*.

2. L'Assemblea conserva in sé il potere costitutivo e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

3. Al presidente *Manin* sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all'Assemblea.

Venezia 7 marzo 1849

Il presidente CALUCCI

I segretarii -- G. Pasini -- G. B. Rullini -- A. Somma -- P. Valussi.

NAPOLI

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. gran Principe Ereditario Di Toscana ec. ec. ec.

Sul rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Veduto l'articolo 64 dello Statuto politico della Monarchia del 10 febbraio dello scorso anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera de' Deputati è sciolta.

Art. 2. Ci riserviamo con altro Decreto di stabilire l'occorrenza per la convocazione dei Collegi elettorali.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretarii di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta 12 marzo 1849.

Firmato -- *Ferdinando.*

(Seguono le firme dei Ministri.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 Marzo. --- I francesi non trascurano le cose d'Italia, come sembrerebbe credere, o come si potrebbe dedurre, dal linguaggio di certi giornali. Quei repubblicani e monarchici esaltati e moderati, italiani e francesi, tutti da poco tempo in qua, tornarono a credere nella buona fede e nella buona volontà del Piemonte. Non ti so dire quante e quali fole si spacciassero e come trovassero credenza. La dimissione di Gioberti dal ministero è riuscita in generale gratissima, sia perchè non lo si reputava molto abile agli affari, e quindi facile alle seduzioni della astuta diplomazia, quanto perchè era tenuto quasi rappresentante di quella fazione che dalla mediazione spera ancora qualche cosa. Il non aver voluto intervenire in Toscana ed il contegno del re in quest'occasione furono universalmente approvati.

È sembra che si cominci altresì a convincersi che il Piemonte ha i mezzi di fare efficacemente la guerra, la quale anche qui si ritiene essere l'unica salute. Prima d'ora l'esercito nostro veniva reputato scarsissimo, mal provveduto e composto di gente raganaticcia. È poi da tutti creduto che tali asserzioni partissero da Torino, d'onde partirono certi articoli, pubblicati in alcuni giornali di qui, all'epoca della dimissione del passato ministero. V'ha in ciò un brutto maneggio, sembra rappresentarsi da alcuno una cattivissima parte.

Con chiunque io parli, tutti si dimostrano poco fiduciosi nella repubblica, ed inclinati d'altra parte a favorire l'Italia: avversano per questa ragione l'attuale ministero Barrot Falloux dicendo: *qu'il se laisse souffleter ça va bien, mais qu'il laisse souffleter la France, ça n'ira pas*, e cantano a questo proposito un ritornello che suona presso a poco così: *Rudetzky ne fera pas une choucroute de l'Italie*. Tutto ciò mi fa sperare che non sia una millanteria, e che, rompendosi la guerra, come credo avverrà presto, la nazione sosterrà infallibilmente il Piemonte.

In quanto a Luigi Napoleone v'ha poco a confidare da lui, perchè assai scemo e spacciato da tutti per uomo nullo che lasciassi abbindolare e condur pel naso dal suo ministero e da chi lo circonda; il che spiega benissimo come prima parlando imbercato, sembrasse assai meno povero di cervello di quello che è. Però egli non è mal veduto dal popolo, il quale lo crede innocuo. Dalle sue stesse parole sembra non alieno dalla guerra e dal secondare il movimento d'Italia verso la sua nazionalità ed indipendenza. *Ce n'est pas moi qui craigne la guerre, et qui oublie l'Italie, ce sont ces messieurs-là*, disse ad una signora italiana di mia conoscenza, che lo rimproverava a questo proposito.

Sono parole dette ad una signora da un uomo che non sa o non vuole o non può farle valere, ma dimostrano, in concorso colle altre circostanze, che il Piemonte, sapendo regolarsi, trascinerà dietro di sé la Francia, sebbene renitente. Tutto dipende dall'attitudine energica e ferma del governo sardo: guai se lasciassi aggirare dalle frodi diplomatiche!

(Corr. dell'Opinione.)

5 Marzo

Se possiamo credere quanto ci viene riferito, gli inviati della Repubblica Romana avrebbero avuto udienza dal presidente della repubblica. Il ministro degli affari esteri Drouyn de Lhuys, che assisteva all'udienza, si sarebbe spiegato chiaramente intorno ai papi, ed allo stato attuale delle cose. Egli avrebbe fatto comprendere che il governo francese e le altre potenze erano d'accordo per restituire alla capo del cristianesimo il potere temporale rapitogli da una fazione.

I due inviati si sarebbero ritirati protestando in nome de' loro concittadini, e l'uno di essi si disporrebbe a partire per far conoscere all'assemblea costituente di Roma, che l'appoggio della repubblica francese ufficiale lo è definitivamente rifiutato. (Révol. dém. et soc.)

— L'*Osservatore Triestino*, in data del 9 porta una notificazione di quel Governatore Gyulay in cui è detto che il 4 marzo l'Imperatore Francesco Giuseppe ha emesso una costituzione per i popoli dell'Impero Austriaco, esponendo contemporaneamente in un manifesto i motivi che a ciò lo determinarono. — Stavasi facendo la traduzione di entrambi i documenti dall'originale tedesco.

MICHELE MANNUCCI Direttore.
Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

AVVERTENZA

L'articolo comunicato inserito nel numero di ieri, è in risposta ad altro inserito nel giornale La Campagna N. 7 del 5 Marzo che si pubblica in Ferrara.

AVVISO DI AFFITTO

È disponibile pel primo Maggio 1849. in avanti un comodo e decente appartamento, senza mobili, di dieci vani, compresa la Cucina, bene disposti, fornito di fontana o comodi relativi al Palazzo Mazio in Via la Scrofa N. 39. 1 o 2 Piano ingresso al Portoncino entro al Cortile ove leggesi la relativa indicazione.

Si tratta l'affitto dall'attuale inquilino, o da Alessandro Borgognoni presso la Direzione dell'Epoca Palazzo Buonaccorsi al Corso in Roma N. 219.